



## Valeria Golino, madrina di Cinemoda Club: « Bambi mi ha cambiato la percezione della vita. Facciamo questo lavoro per entrare nelle vite degli altri e nelle loro anime»

Che relazione c'è tra cinema e moda, tra l'attore e i costumi che indossa? Risponde l'attrice e regista italiana in conversazione con Gian Luca Farinelli, critico e direttore della Fondazione Cineteca Bologna che ha curato la prima rassegna cinematografica di Vogue Italia e Kering a Milano.



Che relazione c'è tra cinema e moda, tra l'attore e i costumi che indossa? Risponde l'attrice e regista italiana in conversazione con Gian Luca Farinelli, critico e direttore della Fondazione Cineteca Bologna che ha curato la prima rassegna cinematografica di Vogue Italia a Milano, durante la Settimana della moda di settembre. Che relazione c'è tra cinema e moda, tra l'attore e i costumi che indossa? Risponde l'attrice e regista italiana Valeria Golino, in conversazione con Gian Luca Farinelli, critico e direttore della Fondazione Cineteca Bologna che ha curato la prima rassegna cinematografica di Vogue Italia e Kering a Milano a settembre, durante la settimana della moda.

Che ci sia una correlazione tra Pretty Woman con Julia Roberts e Rapsodia satanica con Lyda Borelli, del 1917, non è evidente. Il primo è un film diventato mainstream, cult delle commedie romantiche nel mondo; il secondo un'opera di genio dimenticata, maledetta, ispirata al Faust di Goethe. Se entrambi trattano di un percorso un po' mitologico, incentrato sulle insidie dell'amore, è in realtà la moda ad accomunarli: in particolare, il modo in cui l'hanno cambiata e influenzata attraverso il tempo, che fosse circoscritto all'arco di un decennio o di un secolo. Che si trattasse di un abito di seta fluttuante o di una parrucca bionda con caschetto. Di questo e tantissimo altro racconta che intende mostrare lo stile del e nel cinema: tre giorni di proiezioni, dal 25 al 27 settembre, in alcune sale d'essai milanesi – il Cinema Arlecchino, cuore pulsante di Cineteca Milano, insieme al Cinema Mexico e al Cinema Palestina, luoghi iconici della cultura cittadina –, durante la Settimana della moda donna. In programma oltre 36 titoli (introdotti dal vivo da esperti e redazione) che ho scelto personalmente tra cult, capolavori, intuizioni e ritrovamenti attraverso una suddivisione in tre sezioni. Madrina importante, testimone e protagonista lucidissima dei cambiamenti: Valeria Golino, attrice,





produttrice, sceneggiatrice e regista, che, con la sua serie L'arte della gioia , ispirata all'omonimo romanzo di Goliarda Sapienza, ha fatto la storia ai David di Donatello. E non solo.

Ti ricordi il primo film che hai visto?

« Bambi , che ovviamente guardato a 5 anni ti cambia la percezione della vita. È uno dei primi traumi per un bambino – penso alla morte della madre, alla sua educazione sentimentale... È un capolavoro, anche se non so quanto si possa relazionare alla moda».

No, ma volevo partire proprio dal cinema, da dove nasce la tua fascinazione, il tuo destino in questa arte.

«La mia era una famiglia cinefila. Tutto inizia quando i miei genitori si sono separati e mia madre si è ritrasferita ad Atene con me, che avevo 5 anni, e mio fratello di 7 e mezzo. Per tenerci buoni, ma anche perché piaceva a lei, ci portava due o tre volte a settimana al cinema. Vedevamo Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, e deliziosissimi film greci con star greche. Poi è arrivato Taxi Driver , tutto Scorsese, ma anche Peckinpah; insomma i film che voleva vedere lei. E le arene estive, veri momenti di felicità per me, quarant'anni fa erano un po' dappertutto, a volte anche sui terrazzi dei palazzi. Cinema con il bar, le sedie e i tavolini; poi gatti, gatti dappertutto, e i film non erano doppiati, vedevamo tutto in versione originale. A un certo punto mio fratello, a 13 anni, viene preso come da un'ossessione per il cinema. Inizia a riempire dei quaderni, incollando le locandine e poi inserendo la sua critica del perché il film era bello o meno bello. Poi vede New York, New York e due giorni dopo pretende da nostra madre un sassofono tenore, che lei gli compra! A 13 anni ha deciso che sarebbe diventato un sassofonista jazz. Oggi ne ha 63 ed è un sassofonista jazz. Quindi pensa quanto il cinema sia dentro le nostre vite».

E tu ce l'hai il film che ti ha convinta che dovevi fare quello che hai fatto?

«Io no, nel senso che la decisione è stata presa quasi fuori da me, però ben accolta. Ero in un momento d'oro, facevo la modella e andavo a scuola, andavo a scuola e facevo la modella. Non mi guardare adesso, ero da paura! Sono venuta in Italia per un servizio fotografico, ho conosciuto la Wertmüller (Lina, regista, nda) che mi ha chiesto di fare un provino per il suo film Scherzo del destino in agguato dietro l'angolo come un brigante da strada . L'ho fatto e poi... Ecco, però non è stato un film che mi ha fatto decidere. Non ho deciso io, mi sono adattata alle circostanze. Ma comunque mi piaceva».

Nel tuo percorso professionale, artistico, vitale, di costante ricerca, hai progressivamente preso in mano il tuo destino, fino a diventare regista. Da subito, dai primi film che hai interpretato, sei stata te stessa, e questo si vede molto bene nella relazione che hai sempre avuto con gli abiti che indossavi. Anche da modella interpretavi sempre l'abito. Non sei mai stata un manichino: sei tu, Valeria Golino, che ha una relazione con l'abito che porta.

«Non so se l'ho imposta io questa cosa o è successa naturalmente. Anche quando sono sui tappeti rossi, nei servizi fotografici, quando lavoro con marchi, devo poter scegliere. Vedo colleghi molto belle che però si fanno impupazzare, mettono cose di moda che non somigliano al loro carattere, quindi le vedi portare dei prodotti. Secondo me non è bello quando succede questo tra la moda e il cinema. Non mi piace quando una cosa prevarica sull'altra, quando noi attori diventiamo pupazzi. C'è una sottile linea rossa in questo rapporto, che può essere molto elegante, gioco, o può essere





il risultato di un sistema consumistico di cui fai parte. Ne facciamo parte comunque, sia chiaro, ma che almeno si abbia la libertà di scegliere. Pretendo di esistere in quanto persona. Quindi se la moda mi viene incontro, io vado incontro a lei, come un gioco, una danza, e così mi piace, perché piacciono anche a me le cose belle, le cose in cui magari ti definisci per un attimo. Ma non posso annullarmi».

È mai successo che tu portassi in scena una tua cosa? Un tuo oggetto, un tuo vestito, una tua scarpa perché corrispondevano a un personaggio, perché ne avevi voglia?

«In Rain Man , quando sono stata scelta da Barry Levinson per fare la fidanzata di Tom Cruise, il ruolo era per un'americana. Io invece ero italiana, avevo un forte accento. Sono andata ai provini vestita come piaceva a me, e il regista mi ha detto: "Ti voglio con la tua giacca, i tuoi pantaloncini, le tue scarpe da ginnastica, la tua gonna...". Mi ha presa con i miei vestiti, ero un pacchetto completo, mi voleva proprio perché mi vestivo diversamente da un'americana. Da attrice, perché da regista è un'altra cosa ancora, voglio essere libera di valorizzare un costume quando è magnifico. Se so che sulla schiena c'è la vera bellezza del vestito, quello che gli dà personalità, e che il regista non se ne è accorto e non fa l'inquadratura come dovrebbe per farlo vedere, durante la ripresa faccio in modo di girarmi di schiena. Senza dire niente troverò il modo di farlo vedere. Tutte cose sovversive che faccio io con i costumisti, mentre i registi sono distratti. Ammiro il loro lavoro e voglio che si veda, perché penso che ci sia un tale lavoro di bellezza, di attenzione, soprattutto quando sono bravi, quando c'è un'epoca raccontata attraverso la moda del tempo. Il costume, in un attimo, dice chi sei e dove sei».

C'è un film in cui hai visto un vestito, un oggetto che ti ha sorpreso o che ti ha fatto dire: "Lo voglio anche io"?

«Certo. Ci sono i cappotti cammello di Marlon Brando in Ultimo tango a Parigi e Alain Delon in La prima notte di quiete . È sorprendente come un cappotto che hai visto cinquant'anni fa te lo ricordi per sempre. Quando pensiamo a quei film, a quei personaggi, pensiamo a quel cappotto lì. Ancora oggi c'è qualcuno che dice: «Vorrei un cappotto cammello come quello di Alain Delon». Poi, se guardo Barry Lyndon , tutto quello che ha addosso Marisa Berenson parla della sua anima, della sua sofisticatezza, della sua tristezza. È bellissimo. Quando vedo In the Mood for Love voglio avere tutti i vestiti della protagonista. Quegli abiti sono personaggi del film. Sono naturalistici? No. Non è che si andava per forza vestiti solo così, poteva essere molto più mesta. Invece lei è, ogni volta, un'apparizione».

C'è ancora un punto importante: nel film di Ginevra Elkann, Te l'avevo detto , il tuo personaggio di Pupa è straordinario, divertente, giocoso. Il costume è determinante come le capigliature. Si può dire che entri nei tuoi personaggi attraverso i capelli e i costumi?

«Io vado da fuori verso dentro, non il contrario. I capelli sono il fuori, come anche le scarpe, che non si vedono, ma che per me sono importantissime perché in base a come cammina, capisci se il personaggio è vanitoso, se è ricco. Guardando le scarpe capisci subito, senza spiegazioni, le sue caratteristiche. Se ha i tacchi, come sono, come cammina. Anche i capelli, per me, sono estremamente importanti, perché non ho fatto la scuola dell'attore. Quando vedo attrici o attori che fanno i film sempre con gli stessi capelli perché gli stanno bene, un po' mi dispiace per loro. Pensa che gioia per un attore poter cambiare i capelli, unire l'utile al dilettevole. Facciamo questo lavoro anche per entrare nelle vite degli altri, per essere permeati un po' dall'anima di qualcun altro. Allora





cambiali 'sti capelli, no? Poi, essendo molto riccia e definita negli anni dai capelli, è una cosa che mi aiuta molto. Se faccio i ruoli sempre con gli stessi capelli, i soliti ricciolini, chiari o scuri che siano, dicono: "Ah la solita Golino". Se mi aiuto un po' con il cappello diverso, già un po' la mia interpretazione è fatta...».

Questa intervista è apparsa sul numero di settembre 2025 di Vogue Italia.

Leggi anche:

Vuoi ricevere tutto il meglio di Vogue Italia nella tua casella di posta ogni giorno?

